

Chiesto a Roma dai radicali. Il M5s non lo vuole ma il sindaco Raggi dovrà indirlo

Referendum per liberalizzare i bus

Nel mirino c'è la romana Atac, con un passivo di 1,3 miliardi

DI CARLO VALENTINI

Sarà una decisione importante per le implicazioni che ne seguiranno quella che dovrà prendere Virginia Raggi se, come sembra, sotto la richiesta di referendum per liberalizzare l'Atac, l'azienda dei trasporti di Roma, vi saranno le 29 mila firme prescritte dal regolamento comunale. C'è tempo fino al 29 agosto. Poiché l'apposita commissione comunale ha già verificato positivamente la sua ammissibilità se le firme saranno raccolte la sindaca dovrà obbligatoriamente decidere quando effettuare la consultazione popolare.

Il bello è che i grillini, un tempo paladini della democrazia dal basso, adesso che governano la città boicottano il referendum che potrebbe rivelarsi una fastidiosa spina nel fianco. Alla domanda «perché non appoggiate il referendum sull'Atac?», la sindaca ha risposto imbarazzata: «Roma sta ripartendo con misure legali, corrette e di buon senso». Alcuni grillini sui social si sono risentiti: i referendum non sono più legali e di buon senso?

Da parte sua il Pd che è all'opposizione non riesce a prendere posizione poiché nella Capitale è più che mai diviso e inconcludente, men-

tre il centrodestra procede in ordine sparso e per ora tiene la testa sotto la sabbia. L'ex vicisindaco **Walter Tocci**, oggi senatore del Partito democratico, si è schierato a favore del referendum: «Il monopolio Atac è ormai insostenibile per le finanze comunali ed è causa di malessere quotidiano della città. Il ricorso alle gare europee chiesto dal referendum è l'unico strumento che può abbassare i costi e quindi aumentare le percorrenze degli autobus e la qualità del servizio». Più cauto è il segretario Pd, **Matteo Renzi**: «Siamo d'accordo sulla necessità di affidare il trasporto pubblico romano ad aziende che lo sappiano far funzionare anziché a sigle sindacali che pretendono di governare le aziende in modo corporativo. Ragioniamo se questo obiettivo si raggiunge con un referendum o attraverso scelte diverse».

L'idea del referendum è dei Radicali italiani che hanno individuato una cura drastica di fronte all'incapacità della municipalizzata di far fronte al trasporto locale, cioè alla sua missione, per la quale ingoia una montagna di soldi pubblici. Spiega **Riccardo Magi**, segretario dei Radicali italiani: «Il trasporto pubblico capitolino sta vivendo un'agonia, l'altro giorno 20

linee dell'Atac si sono fermate per mancanza di mezzi e con il caldo la situazione si aggrava di giorno in giorno, i cittadini sono esausti. La sindaca Raggi, vorrebbe continuare ad affidare il servizio in house ad Atac anche dopo il 2019, nell'attesa che qualche privato la compri. La nostra invece è un'iniziativa che spezza il rapporto perverso tra Comune e Atac nel quale controllare e controllato coincidono, affidando il servizio con una gara trasparente a chi, pubblico o privato che sia, sappia farlo funzionare meglio. All'amministrazione comunale rimane il ruolo di programmatore, regolatore e controllore del servizio».

In 72, tra i quali molti docenti universitari, hanno firmato un appello pro-referendum: «A Roma il trasporto pubblico non funziona, è affidato ad Atac, una società che è stata usata negli anni da amministrazioni di destra e di sinistra come bacino clientelare ed è attualmente un'azienda fallita. Per sbloccare questa situazione crediamo sia necessario mettere a gara il servizio affidandolo a più soggetti, rompendo il monopolio e aprendo alla concorrenza». Tra le firme vi sono quelle di **Pietro Ichino, Francesco Giavazzi, Linda Lanzillotta, Marco Taradash, Davide Giacalone, Stefano**

Micossi, Pietro Reichlin, Daniele Capezzone, Francesco Scalia, Walter Tocci.

Secondo questi sostenitori della consultazione popolare: «Le gare stimolano le imprese, pubbliche o private che siano, a comportarsi in modo virtuoso, e l'apertura alla concorrenza introdurrebbe anche forme più moderne e innovative di trasporto. Roma Capitale è ferma, così come il paese, e ha bisogno di attrarre nuove realtà imprenditoriali che possano investire: contro i monopoli (sia pubblici che privati), ma anche contro le privatizzazioni agli amici degli amici».

Il disastro è stato compendiato in un dossier: gli autobus in circolazione superano i dieci anni di servizio, i tram vanno oltre i 30. Nel 2015, considerando anche le linee del metro, sono state soppresse ben 653.445 corse, il 6,6% di quelle programmate. Dal 2006 al 2015 l'offerta complessiva di trasporto pubblico locale è diminuita di 13 milioni di vetture-km. Le perdite accumulate ammontano a 1300 milioni. Un passeggero su quattro non paga il biglietto.

Questo è il quesito che i romani troveranno sulla scheda: «Volete che a decorrere dal 3 dicembre 2019 Roma Capitale affidi tutti i servizi

relativi al trasporto pubblico locale di superficie e sotterraneo ovvero su gomma e su rotaia mediante gare pubbliche anche a una pluralità di gestori e garantendo forme di concorrenza comparativa nel rispetto della disciplina vigente a tutela della salvaguardia e ricollocazione dei lavoratori nella fase di ristrutturazione del servizio?»

Per ora sono state raccolte 10 mila firme. Nei giorni scorsi è partita l'iniziativa Linea R, cioè linea referendaria, un bus affittato dai promotori del referendum che effettua nove fermate in corrispondenza di grandi capolinea e punti di snodo della città. Il bus carica e scarica gratuitamente i passeggeri e ad ogni fermata si raccolgono le firme. Lo slogan è: Se non firmi l'AtaCeci.

Conclude il segretario di Radicali Roma, Alessandro Capriccioli: «Se il referendum avrà successo l'Atac dovrà confrontarsi con concorrenti che potrebbero offrire servizi migliori a costi inferiori, il che non sembra difficile. Il problema, però, è spiegarlo a chi ha votato Raggi dopo una campagna in cui l'azienda di trasporto veniva definita «fiore all'occhiello della città».

Twitter: @cavalent

— © Riproduzione riservata —